

C'era una volta il diritto di proprietà

La sentenza: vincono i ladri di case

La Corte Costituzionale avalla le occupazioni abusive e di chi non paga. Con la scusa della pandemia il governo Conte aveva bloccato gli sfratti. Ora la Consulta conferma che la norma è legittima: riprendersi un immobile diventa impossibile

segue dalla prima
FAUSTO CARIOTI

(...) hanno preso la proprietà privata, che sarebbe difesa dalla Costituzione (articolo 42: «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge»), e ne hanno fatto carne di porco.

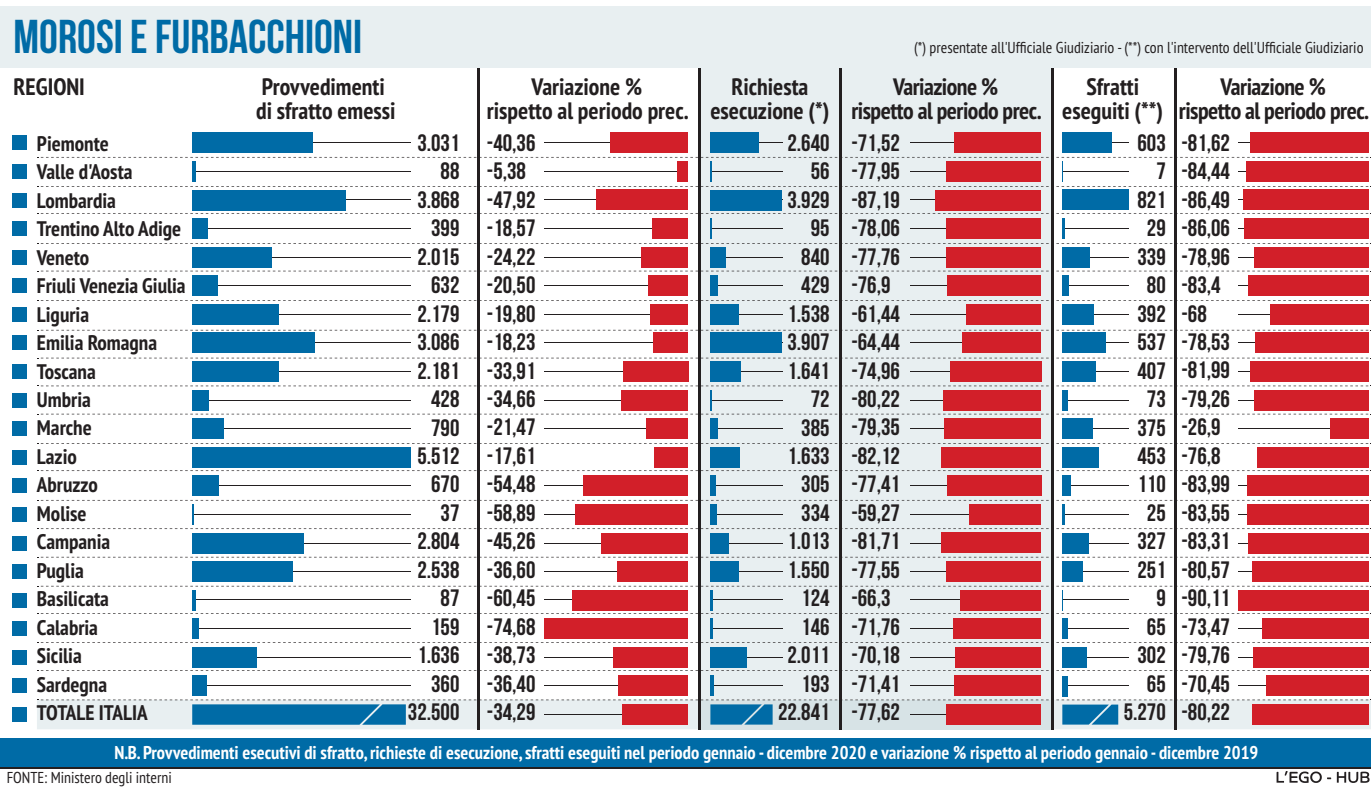
Erano chiamati a decidere sulla casa, il più tassato dei beni degli italiani. Un primo decreto, varato dal governo giallorosso ed entrato in vigore il 17 marzo 2020, aveva sospeso gli sfratti degli immobili («anche ad uso non abitativo») dovuti al mancato pagamento dell'affitto ed altre ragioni, sino al 30 giugno di quell'anno. Di proroga in proroga, con la benedizione di Marta Cartabia (che ha parlato di «sacrificio non così eccessivo» dei proprietari), si è arrivati al decreto firmato lo scorso marzo da Mario Draghi, Daniele Franco e dal piddino Andrea Orlando.

PROROGA INFINITA

Questo ha esteso al 30 settembre 2021 la sospensione degli sfratti decisi tra il 28 febbraio 2020 e il 30 settembre 2020, e addirittura al 31 dicembre quella degli sfratti decretati nei nove mesi successivi.

Un vero e proprio «divieto di liberazione» di immobili occupati abusivamente, che dura da 583 giorni e non è ancora finito. Si può andare al ristorante e allo stadio, ma non si può tornare in possesso del proprio immobile, anche se l'inquilino ha smesso di pagare da anni e un tribunale lo ha riconosciuto.

Per questi ed altri motivi,



due giudici, a Trieste e a Savona, hanno chiesto alla Consulta se tali provvedimenti violino la Costituzione all'articolo 42, all'articolo 47 («la Repubblica favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprie-

tà dell'abitazione») e in altre parti.

Il giudice triestino, si legge negli atti del procedimento, ha fatto presente che il blocco ha riguardato situazioni che nulla hanno a che vedere con

l'emergenza sanitaria, «quali le morosità, nel pagamento dei canoni di locazione, anteriori al manifestarsi della pandemia». Ha sostenuto che quelle norme sono «irragionevoli» anche perché ignorano

«le situazioni riferibili al proprietario, irragionevolmente recessive rispetto a quelle degli occupanti morosi». Pure il proprietario, infatti, potrebbe essere costretto dall'epidemia a tornare in possesso dell'im-

mobile, ma la sospensione impedisce al giudice «di poter valutare le diverse esigenze del proprietario e dell'occupante», ossia di fare giustizia.

Similmente, secondo il suo collega di Savona, le norme che hanno bloccato gli sfratti «contrasterebbero con l'art. 3 della Costituzione, sia sotto il profilo della disparità di trattamento, sia sotto il profilo della ragionevolezza».

REQUISIZIONE DI FATTO

Buchi nell'acqua. La Corte costituzionale, con uno scarso comunicato, ieri ha fatto sapere di ritenere «non fondate» le obiezioni dei due magistrati. In attesa della sentenza, che uscirà tra qualche tempo, è stato spiegato che tale decisione è stata presa perché «il legislatore ha progressivamente ridotto, con l'attenuarsi della pandemia, l'ambito di applicazione della sospensione» degli sfratti, «destinata comunque a cessare il 31 dicembre 2021». Come dire che il diritto costituzionale alla proprietà privata può essere sospeso da governo e parlamento ogni volta in cui lo ritengano necessario. Comprensibile l'indignazione dei proprietari. Il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, ha detto che «c'era una volta il diritto di proprietà. Requisizione di fatto, niente reddito, niente risarcimenti, in moltissimi casi a danno di famiglie di proprietari a reddito medio-basso. Ma tutto ciò, secondo la Corte, non contraddice la nostra Carta fondamentale». E così giustizia è sfatta, ancora una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro grillino debutta sugli scaffali

Di Maio fa infuriare pure i librai

Gigino incoraggia ad acquistare il suo volume sulle piattaforme digitali come Amazon

Se lo avrebbe saputo, non lo avesse mica scritto quel post. Gigino "Congiuntivo" Di Maio, il ministro degli Esteri che scivola sull'italiano, ha fatto arrabbiare i librai. E non lo ha affatto solo pubblicando la sua prima fatica letteraria, cosa che già di per sé suona come lesa maestà alla categoria di chi scrive e vende libri. Ma li ha fatti innervosire invitando su Facebook i futuri lettori del suo "capolavoro" Un amore chiamato politica (Piemme) a preordinare il volume su Amazon. Fare questo appello, per di più rivestendo un ruolo politico, significa contribuire ad arricchire una multinazionale che di certo non ha bisogno dei fan di Di Maio per rimpinguare le proprie casse. E significa anche impoverire un settore, quello delle librerie fisiche, che già se la passa maluccio.

Da qui il grido indignato dell'Associazione Librai Italiani (Ail) di Confcommercio

che, per voce del presidente Paolo Ambrosini, ha accusato il ministro di «incoerenza» per aver «disatteso gli impegni assunti con le imprese e il suo elettorato». Preordinare libri sul web, è l'argomentazione dell'Ail, vuol dire condannare le librerie perché «più click significano meno negozi». Cosa che dovrebbe sapere Di Maio il quale, negli anni, si è impegnato a sostenere le imprese, soprattutto medio-piccole, con ripetute promesse. Da qui la «contraddizione»: il ministro pare non rendersi conto che «le copie pre-vendute impattano sull'economia delle librerie» e «si dimentica che anche le librerie possono preordinare il suo volume». Come ha ben spiegato una libraia commentando il post di Di Maio, «non sarebbe corretto consigliare di preordinare il suo libro in una libreria di quartiere? Libreria che paga le tasse in Italia? Rimango basita da come la proposta

di ordinare il libro su questa piattaforma arrivi da un rappresentante di Stato che dovrebbe volere il bene dell'Italia e dei suoi lavoratori». Già, ma forse questa è solo l'ultima contraddizione «politica» di un ministro che, da quando è al potere, ha praticamente rinnegato ogni principio dei 5 Stelle. Oltre ad altre evoluzioni più divertenti, tipo quelle segnalate da alcuni detrattori sui social: da quella di aver scritto un libro senza averne mai letto uno («ha scritto più libri di quanti ne ha letti!») a quella di essere passato dalla vendita di bibite ai libri fino a quella di essersi cimentato nella scrittura in un idioma che non conosce. In ogni caso ora i lettori che hanno già acquistato l'autobiografia di Toninelli potranno finalmente affiancarle l'imperdibile opera di Gigino.

G.VEN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVVISO DI GARA N. 8800003880/SMA

Ai sensi del D. Lgs. 50/2016, è indetta da ACEA S.p.A., in nome e per conto di ACEA ATO2 S.p.A., una procedura aperta per l'affidamento del "Servizio di primo intervento in caso di guasto"

- CIG 8929582C2B

Il Bando di gara è pubblicato sul Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea 2021/S 198-517682 del 12/10/2021 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 120 del 15/10/2021. Copia del Bando di gara e dell'ulteriore documentazione è disponibile sul sito del Portale Acquisti del Gruppo Acea al sito internet: <https://procurement-gruppoacee.app.jaggaer.com/8800003880/SMA>.

Acea Ato 2 SpA - P.le Ostiense, 2 - 00154 Roma
www.gruppo.acee.it

Koan multimedia